

Giornale di Sicilia 18 Febbraio 2016

«Chiedeva il pizzo in bicicletta», condannato a due anni di carcere

Dalle vittime si presentava in mountain bike, l'aria indifferente di chi sceglie anche un po' a casaccio: è anche per questo che Umberto Mustacchia, 29 anni, se l'è cavata con una condanna a soli due anni. Poco credibile, come estorsore di mafia, lo ha ritenuto il Gup Lorenzo Jannelli, che ha fatto cadere l'aggravante di avere agito con metodo e per agevolare Cosa nostra e ha concesso all'imputato le attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti: la sentenza risente anche dell'applicazione degli sconti previsti per il rito abbreviato, con la riduzione della pena di un terzo. Mustacchia era difeso dall'avvocato Roberto Cannata. Nel processo era presente la parte civile, Libero Futuro ma anche la vittima, rappresentata dall'avvocato Giuseppe Crescimanno: si tratta dell'imprenditore che, ricevuta la richiesta estorsiva, si era subito presentato dai carabinieri. Il pm Sergio Demontis aveva chiesto la condanna a sei anni e ora potrebbe fare ricorso in appello per far riconoscere l'aggravante di mafia.

Precedenti per rapina, furto, ricettazione, resistenza, per uno scippo a una turista spagnola, nel processo chiuso ieri Mustacchia rispondeva di un tentativo (peraltro vano) di farsi consegnare da un imprenditore edile 1.500 euro in tre tranches. Soldi, aveva detto lui, presentandosi in cantiere in bicicletta, da solo e facendo la voce grossa, da destinare «ai carcerati».

Per rincarare la dose e rendersi credibile, Mustacchia aveva poi fatto incontrare l'imprenditore con altre due persone, mai identificate. Da qui la contestazione aggravata formulata dalla Procura, che il 20 luglio scorso aveva fatto scattare un fermo da parte dei carabinieri.

L'indagine, svolta con grande impegno e dovizia di prove raccolte dai militari, convinti di avere a che fare con esattori del pizzo, aveva fatto emergere il «metodo» seguito dal giovane apprendista estorsore: una serie di fotografie, scattate da lontano, lo avevano ritratto, con i suoi tatuaggi (che contribuiscono a renderlo ulteriormente riconoscibile) durante i «sopralluoghi» in mountain bike, poi mentre si rivolgeva con fare arrogante ai muratori e al geometra responsabile del cantiere. I lavori erano una ristrutturazione da sessantamila euro, nella zona di via Roma, e Mustacchia aveva chiesto 1.500 euro, utilizzando una serie di frasi e riferimenti sinistri ai «carcerati»: «I carcerati devono mangiare, dobbiamo mantenere le famiglie»; «I cristiani devono campare là dentro». Infine l'incontro con gli altri due, che avevano ribadito la richiesta. Inquirenti e investigatori avevano ritenuto che si trattasse di un gruppo mafioso, anche se il curriculum di precedenti di

piccolo cabotaggio di Mustacchia deponeva in senso opposto. E ieri il Gup gli ha dato solo due anni.

Riccardo Arena